

TEMA: 9° e 10° comandamento
9°. Non desiderare la donna d'altri.
10°. Non desiderare la roba d'altri.

PREMESSA GENERALE



In origine questi due comandamenti erano uno solo, poi, successivamente, sono stati sdoppiati. Mentre gli altri comandamenti regolano comportamenti concreti dell'uomo, questi due ultimi riguardano l'intenzione del cuore, che sono espresse dal desiderio. «*Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore*» (Mt 5,28). San Giovanni distingue tre tipi di smodato desiderio o concupiscenza: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita. Secondo la tradizione catechistica cattolica, il nono comandamento proibisce la concupiscenza carnale; il decimo la concupiscenza dei beni altrui. La «*concupiscenza*», nel senso etimologico, può designare ogni forma veemente di desiderio umano e dell'appetito sensibile, che si oppone ai dettami della ragione umana. L'Apostolo san Paolo la identifica con l'opposizione della «carne» allo «spirito». Dentro di noi si svolge come una lotta tra le tendenze e i desideri dello Spirito, che ci mostrano il bene, e le tendenze della carne, che ci spingono a fare il male: è il combattimento spirituale. E' la conseguenza del peccato originale: il Battesimo infatti ci purifica da tutti i nostri peccati, ma non elimina in noi la tendenza a commettere il male, per cui si verifica in noi questo combattimento tra il desiderio del bene (i desideri dello Spirito) e l'inclinazione al male (i desideri della carne). Questo comando si collega al sesto, nel quale fra le altre mancanze viene condannato l'adulterio. Se, infatti, è peccato prendere la moglie di un altro, è peccato anche il desiderio di prenderla, poiché il voler compiere un'azione è appena di poco inferiore all'azione compiuta. Si può rubare una donna anche col desiderarla e si può desiderarla anche senza rubarla. Si ruba la moglie ad un marito o un marito ad una moglie anche con un semplice sguardo, quando lo sguardo è malizioso, cioè quando si passa dallo sguardo al desiderio, dal desiderio alla seduzione, dalla seduzione all'accordo, dall'accordo all'atto. Se il Signore ci comanda di «non desiderare» è perché conosce la nostra fragilità e quanto sia delicato il confine tra desiderio e volontà. «*Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore*» (Mt 6,21). Il 10° comandamento sdoppia, completa il nono e approfondisce il 7°. Proibisce la cupidigia dei beni altrui, che è la radice del furto, della rapina e della frode. «*La concupiscenza degli occhi*» (1 Gv 2,16) porta alla violenza e all'ingiustizia. E' il cuore infatti che bisogna purificare perché, come dice l'evangelista Matteo, «*dal cuore provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni*» (Mt 15,19).

A.- Come è espresso nell'Antico Testamento il 9° comandamento?

NEL LIBRO DELL'ESODO
Non desiderare la moglie
del tuo prossimo

NEL LIBRO DEL DEUTERONOMIO
Non desiderare la moglie
del tuo prossimo

A
 Ai suoi discepoli Gesù chiede di preferire Lui a tutto e a tutti, e propone di rinunciare a tutti i loro averi per Lui. Il precetto del distacco dalle ricchezze è vincolante per entrare nel regno dei cieli. Il Conc. Vaticano II dice che tutti i fedeli devono sforzarsi «*di rettamente dirigere i propri affetti, affinché dall'uso delle cose di questo mondo e dall'attaccamento alle ricchezze, contrario allo spirito della povertà evangelica, non siano impediti di tendere alla carità perfetta*». «*Beati i poveri in spirito*» (Mt 5,3). Le beatitudini rivelano un ordine di felicità e di grazia, di bellezza e di pace. Gesù esalta la gioia dei poveri, ai quali già appartiene il Regno. E Lui «*da ricco che era, si è fatto povero per noi* (2 Cor 8,9)». Il Signore apostrofa i ricchi, perché trovano la loro consolazione nell'abbondanza dei beni. «*Il superbo cerca la potenza terrena, mentre il povero in spirito cerca il regno dei cieli*» dice S. Agostino.

B
 Il 10° comandamento ci insegna a guardare i doni che Dio ci ha fatto, per valorizzarli ad accogliere con gioia quelli degli altri. È importante saper apprezzare quello che gli altri hanno. Ci fa sentire umili, stimola la collaborazione e ci fa essere contenti di quello che Dio ci ha dato. L'abbandono alla provvidenza del Padre del cielo ci libera dall'apprensione per il domani. La fiducia in Dio prepara alla beatitudine dei poveri. Essi vedranno Dio. Il desiderio della vera felicità libera l'uomo dallo smodato attaccamento ai beni di questo mondo, per avere compimento nella visione e nella beatitudine di Dio. La promessa di vedere Dio supera ogni felicità. Chi vede Dio, ha conseguito tutti i beni che si possono concepire. Per possedere e contemplare Dio, i cristiani mortificano le loro brame e trionfano, con la grazia di Dio, sulle seduzioni del piacere, del potere e dell'aver.

E. - Che cosa ci proibisce in modo particolare il 10° comandamento?

di non desiderare ciò che appartiene ad altri



di non invidiare gli altri a causa dei loro beni

Il 10° comandamento non proibisce il desiderio di possedere per sé le cose piacevoli, che sono intorno a noi e che servono a rendere bella e confortevole la nostra vita: questi desideri sono buoni in sé, ma bisogna sempre vigilare con la nostra ragione e la nostra volontà perché essi potrebbero trasformarsi in **avidità** e in **cupidigia**, che sono il desiderio smodato e senza misura dei beni terreni, delle ricchezze e del potere che queste procurano. E se appartengono ad altri nasce il **desiderio di appropriarsene, sia pure in maniera illecita e violenta**. Questo desiderio finisce con il nutrire i nostri sentimenti di egoismo e di possesso che potrebbero spingerci a rubare, a uccidere. Ricordiamo ciò che è accaduto ad Acab nei confronti di Nabot (1 Re, 21, 1-16).

Dal non poter avere ciò che gli altri posseggono nasce l'**invidia**, che è un vizio capitale e che consiste nel desiderare smodatamente i beni altrui. E si comincia a guardare con **gelosia** ciò che l'altro ha. Se guardiamo agli altri con invidia, in primo luogo ci convinciamo che Dio è ingiusto, perché finiamo per pensare che ha dato agli altri più di quello che ha dato a noi; in secondo luogo, non riusciamo a valorizzare le cose che abbiamo e a ringraziare Dio dei doni che ci ha elargiti. Il 10° comandamento proibisce l'**avidità** e il **desiderio di appropriarsi** senza misura dei beni terreni; vieta la **cupidigia sregolata**, generata dalla smodata brama delle ricchezze e del potere in esse insito. Proibisce anche il desiderio di commettere un'ingiustizia, con la quale si danneggerebbe il prossimo nei suoi beni temporali.

B. - Che cosa ci ordina in modo particolare il 9° comandamento?



**La purificazione
del cuore**

Il cuore è la sede della personalità morale: «*Dal cuore provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni*» (Mt 15,19). La lotta contro la concupiscenza carnale passa attraverso la purificazione del cuore e la pratica della temperanza: «*Conservati nella semplicità, nell'innocenza, e sarai come i bambini, i quali non conoscono il male che devasta la vita degli uomini*», dice uno scritto antico. La sesta beatitudine proclama: «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*» (Mt 5,8). I «*puri di cuore*» sono coloro che hanno accordato la propria intelligenza e la propria volontà alle esigenze della santità di Dio, in tre ambiti soprattutto: la carità, la castità o rettitudine sessuale, l'amore della verità e l'ortodossia della fede. C'è un legame tra la purezza del cuore, del corpo e della fede: i fedeli devono credere gli articoli del Simbolo, «*affinché credendo, obbediscano a Dio; obbedendo, vivano onestamente; vivendo onestamente, purifichino il loro cuore, e purificando il loro cuore, comprendano quanto credono*» (S. Agostino). Ai «*puri di cuore*» è promesso che vedranno Dio faccia a faccia e che saranno simili a lui. La purezza del cuore è la condizione preliminare per la visione. Fin d'ora essa ci permette di vedere secondo Dio, di accogliere l'altro come un «*prossimo*»; ci consente di percepire il corpo umano, il nostro e quello del prossimo, come un tempio dello Spirito Santo, una manifestazione della bellezza divina.



**La lotta per la
purezza**

Il Battesimo conferisce a colui che lo riceve la grazia della purificazione da tutti i peccati. Ma il battezzato deve continuare a lottare contro la concupiscenza della carne e i desideri disordinati. Con la grazia di Dio giunge alla purezza del cuore: mediante la *virtù e il dono della castità*, perché la castità permette di amare con un cuore retto e indiviso; mediante la *purezza d'intenzione*, che consiste nel tenere sempre presente il vero fine dell'uomo: con un occhio semplice, il battezzato cerca di trovare e di compiere in tutto la volontà di Dio; mediante la *purezza dello sguardo*, esteriore ed interiore; mediante la disciplina dei sentimenti e dell'immaginazione; mediante il rifiuto di ogni compiacenza nei pensieri impuri, che inducono ad allontanarsi dalla via dei divini comandamenti: «*La vista provoca negli stolti il desiderio*» (Sap 15,5); mediante la *preghiera*: «*Pensavo che la continenza si ottenesse con le proprie forze e delle mie non ero sicuro. A tal segno ero stolto da ignorare che [...] nessuno può essere continentino, se tu non lo concedi. E tu l'avresti concesso, se avessi bussato alle tue orecchie col gemito del mio cuore e lanciato in te la mia pena con fede salda... Dammi quello che comandi e poi comanda ciò che vuoi*» (S. Agostino). La purezza esige il *pudore*. Esso è una parte integrante della temperanza. Il pudore preserva l'intimità della persona. Consiste nel rifiuto di svelare ciò che deve rimanere nascosto. È ordinato alla castità, di cui esprime la delicatezza. Regola gli sguardi e i gesti in conformità alla dignità delle persone.

C. - Che cosa ci proibisce in modo particolare il 9° comandamento?

**di non desiderare la donna
(l'uomo) d'altri**

Il 9° comandamento proibisce la concupiscenza carnale, cioè il desiderio smodato e disordinato di avere per sé la moglie o il marito di altri. Non solo l'atto consumato, ma anche il desiderio di consumarlo è peccato. Da uno sguardo impuro entra la malizia nell'occhio, la fame nel corpo, la fantasia nella mente, la febbre nel sangue, la decisione nella volontà. «*Distogli l'occhio da una donna bella, non fissare una bellezza che non ti appartiene*» (Siracide 9,8). E dal cuore che provengono «*gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie*» (Matteo 15,19). «*Camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne*» (Gal 5,16). *Quelli che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne... i desideri della carne portano alla morte... I desideri della carne sono in rivolta contro Dio... Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.* (Rm 8,5-8)

**di non tentare la donna
(l'uomo) d'altri**

Accade quando si espone il corpo in maniera invereconda per le strade o da parte di certi mass-media. A Fatima la Madonna ha detto: «*Saranno introdotte certe mode che offenderanno molto Nostro Signore...*». Con la moderna tecnologia si è quotidianamente esposti alla pornografia e all'immoralità. Gli effetti dilaganti di questa distruzione morale sono così ovvi: la promiscuità e gravidanza di adolescenti, l'aborto, l'aperta promozione di contraccettivi artificiali e l'aumento di crimini violenti contro le donne. E' un continuo peccare personalmente e causa ed occasione prossima di peccato per tanti altri. Papa Pio XII affermava: «*Quante giovani ragazze... arrossirebbero certamente di vergogna se potessero sapere l'impressione che fanno e le sensazioni che evocano in coloro che le vedono.*» E ancora ai giovani di Azione Cattolica: «*Se un certo tipo di vestito costituisce una grave e prossima occasione di peccato, e mette in pericolo la salvezza dell'anima vostra e di quella altrui, è vostro dovere smettere di indossarlo...*»

D. - Come è espresso nell'Antico Testamento il 10° comandamento?



NEL LIBRO DELL'ESODO
Non desiderare la casa del tuo prossimo... né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo



NEL LIBRO DEL DEUTERONOMIO
Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.

E. - Che cosa ci ordina il 10° comandamento?



A
il distacco dalle ricchezze
e dai beni terreni



B
la povertà di cuore per nutrire il
desiderio di vedere Dio